



Bisogna saper vincere

A un anno dalle elezioni, il centro-destra con Berlusconi, esattamente come fece Bush l'anno scorso, può ancora pensare di vincere nel 2006. A condizione che diventi una coalizione vera e non più un cartello elettorale, ovvero che ciascun partito comprenda le ragioni degli alleati e rinunci anche a possibili spazi elettorali sull'altare dell'interesse comune, che si rafforzi con la coalizione l'idea della federazione, che il programma del governo diventi il progetto di lavoro comune della coalizione a cui tutti i partiti si sentono vincolati. A questo punto è però necessario che la coalizione di centro-destra sia coesa, che risolva al suo interno i problemi di programma e di persone, senza scaricarle sul Governo.

Per vincere la sfida del 2006 è necessario allargare i confini della Casa delle libertà, non ridurli, come incautamente è stato fatto alle amministrative. Follini e Fini devono capire che il sistema bipolare non concede spazio alle formazioni minoritarie all'interno delle singole coalizioni. L'Udc dovrebbe ricordare che già nel 1994 quando Martinazzoli decise di perdere, puntò tutto sulla quota proporzionale, tant'è che designò i candidati della sinistra democristiana solo nel proporzionale. Ma questo è possibile se qualcuno si carica il maggioritario e ottiene voti in quell'ambito: chi all'interno dell'Udc è così forte da tentare simile operazione?

Ciò che è sembrato difficile da comprendere è l'atteggiamento di An che ha dato corda alla richiesta di discontinuità folliniana, senza avere alcun interesse a mettere in discussione l'alleanza di centro-destra, ma anzi è stata la forza politica che più di altre ha manifestato interesse per la federazione dei partiti della Casa delle libertà, primo passo verso il partito unico.

D'altra parte se il partito di Fini vuole crescere e raggiungere il potenziale 20% dell'elettorato, che gli appartiene, deve espandersi al centro, cioè allinearsi sull'ala moderata del partito, cioè quella di Gasparri che non a caso, anche per ragioni ideologiche, è quella più vicina alla linea politica federale.

VERSO LA SFIDA ELETTORALE DEL 2006
SI RIDISEGNANO LE ALLEANZE POLITICHE

L'anomalia cuneese e il centrodestra unificato

di Aldo Alessandro Mola

L'"anomalia cuneese" (ma anche della provincia di Asti), fondata sullo scarso peso della sinistra estrema, e sulla preminenza di una personalità politica, Raffaele Costa, per molti aspetti al di fuori degli schemi partitici tradizionali, non può impedire di riflettere sulla opportunità o meno di imboccare il percorso che può condurre a un bipolarismo meno imperfetto dell'attuale.

I cardini del ragionamento sono due. In primo luogo il crollo delle ideologie o "filosofie politiche" (fascismo, comunismo, socialismo, mazzinanesimo...) è irreversibile. Esso ha generato la fine dei partiti storici molto più di quanto abbia fatto la cosiddetta stagione di "Mani Pulite". I magistrati colpirono infatti l'escrescenza - Tangentopoli - sorta proprio perché ormai da tempo l'affarismo aveva sostituito la politica. La quiete (o cinica) spartizione della torta nascose a lungo che, così com'erano privi di fondamenti ideali e di progetti, i partiti non avevano più nulla da insegnare.

Per questo motivo si polverizzarono la Dc, il Psdi, il Psi, il Pri, il Pli e lo stesso Pci intraprese un cammino che lo ha condotto alla situazione attuale: da un canto antichi e nuovi dirigenti che si proclamano liberal, dall'altra un'estrema ferma alla dichiarazione di lotta contro la proprietà privata.

In secondo luogo, il crollo della prima repubblica (iniziato non con Tangentopoli ma con gli "anni di piombo", che imbalsamarono partiti ormai in stato comatoso e propiziarono solidarietà, alleanze, connivenze e compromessi antistorici...) è comunque un fatto consumato. Del pari è del tutto certo che quei partiti non rinasceranno, neppure sotto altre spoglie. Rispondevano a un quadro internazionale e interno ormai del tutto superato.

Ed è appunto dalla situazione planetaria e nazionale odierna che occorre partire per comprendere se la proposta di partito unico di centro-destra abbia senso o meno. A me pare di sì, per vari motivi. Le cognizioni scientifiche, i modi di produzione e il mercato internazionale anziché tradursi nel primato del pragmatismo hanno fatto riscoprire l'umanesimo e la centralità della conce-

zione religiosa (più esattamente: cristiana) della persona. A differenza di quant'accadeva ai tempi da Pio IX a Pio XII, questa non si traduce però nel rifiuto del dialogo da parte della Chiesa con le filosofie contemporanee. Anzi, ne ha bisogno, come mostra la Fides et Ratio e come proverà il pontificato di Benedetto XVI, che costringerà tutti a maggior rigore, serietà e profondità di pensiero.

Anche la politica dovrà dunque darsi un nuovo assetto. Non potrà più essere l'ammucchiata di clan, feudatari e boiardi di Stato per i quali vale tutto e il contrario di tutto. Dovrà percepire e indicare confini sui quali ci si divide, oltre i quali si passa dall'ordine al caos, a quel "relativismo" che consente ai poteri forti di spadroneggiare a piacere.

Orbene, le sinistre sono impreparate a questa svolta epocale. L'alleanza di partiti che vanno dall'Udeur e Margherita a Rifondazione e Verdi, passando per i Ds, a loro volta spaccati, è solo difensiva. Non ha alcuna possibilità di darsi un progetto unitario perché i suoi singoli componenti hanno visioni inconciliabilmente opposte della persona. Possono fingere di andare d'accordo: ma solo per attuare quella spartizione della torta che non costituisce e non sarà mai una vera piattaforma politica.

Tale prospettiva è invece possibile al centro-destra, se, imboccando la via dell'unificazione, dà spazio a una dirigenza nuova (nelle idee ancor prima che nelle persone), ritrova il gusto delle idee (si pensi al ruolo che stanno svolgendo riviste quali "Liberal", "Ideazione", "Il Domenicale", "Area"), della cultura, che un tempo si credeva monopolio della sinistra. Unificare comporta chiarire e liberarsi, senza rimpianti, dalle scorie del passato. Se da un canto ha perduto un poco per cento con la fuoriuscita di Alleanza sociale, il centro-destra, unificandosi davvero, ha ben altro compito dinnanzi a sé: recuperare il 10-15% di elettori che si astengono proprio perché disgustati dal ritardo culturale di chi rimpiange il caleidoscopio mentre è venuta l'ora del telescopio, di guardare lontano anziché divertirsi a immaginare altre arlecchinate pluripartitiche.

DIARIO DI UN SENATORE
CUNEO-ROMA E RITORNO

di Giuseppe Menardi

Sabato 2 aprile, San Francesco da Paola
Questa sera è mancato il Santo Padre. La notizia ci lascia sgomenti e commossi.

Lunedì 4 aprile, San Isidoro
Si chiudono le urne e siamo immediatamente colpiti dal risultato elettorale, alle 15 i primi exit poll. Il risultato secondo queste indicazioni è per il centro destra disastroso, la sinistra avrebbe vinto in 11 regioni compreso il Piemonte; al centro-destra resterebbero Lombardia e Veneto. Sarà esattamente così, scrivo sul diario: turbolenze gravissime in vista anche per il governo.

Lunedì 11 aprile, San Stanislao
Oggi pomeriggio è arrivato a Saluzzo su invito mio e dell'on. Rossi il Sottosegretario Mario Pescante. La sala della Cassa di Risparmio della città è piena di Sindaci e Amministratori del Saluzzese. L'on. Pescante ci illustra i progetti sulla gestione delle Olimpiadi del 2006 soprattutto come ricaduta sul Saluzzese. Nei prossimi mesi si cercherà di veicolare l'immagine del Piemonte, la sua storia, le sue bellezze naturali e i suoi impianti sportivi. Il Saluzzese potrà quindi entrare nella promozione dei Giochi e pertanto attrarre verso la nostra realtà l'occhio interessato dei turisti di tutto il mondo.

Martedì 19 aprile, Santa Emma
Sono alle porte di Roma, quando dalla autoradio apprendo che è stato eletto Papa Benedetto XVI: è il cardinale Ratzinger. Sono contento perché rappresenta la fede rocciosa che mi piace e poi ho vinto la scommessa con Giovanni perché l'avevo predetto che avrebbero eletto lui.

Mercoledì 20 aprile, Santa Adalgisa
Berlusconi è venuto a Palazzo Madama a dichiarare la fine del suo governo, e annunciare la nascita di uno nuovo. Mi chiedo che interesse hanno An e la coalizione a dare ragione all'opposizione affossando il governo? Non sarebbe più opportuno comunicare le cose buone che ha fatto questo governo e cercare di fare quello che serve?

Sabato 23 aprile, San Giorgio
Questa sera è nato il governo Berlusconi-ter, chissà se il reintegro di Tremonti e la sostituzione di Sirchia con Storace saranno sufficienti a dare la tanto auspicata "discontinuità folliniana".

Lunedì 25 aprile, San Marco
Partecipo alla cerimonia di commemorazione ed inaugurazione della restaurata casa di Duccio Galimberti e sono contestato da un consigliere dei Ds che pensa che Duccio sia cosa sua. D'altra parte in questo giro istituzionale di commemorazione del 25 Aprile per i paesi e le città del mio collegio elettorale ho notato come questa festa purtroppo non sia la festa di tutti; qualcuno pensa in modo proprietario a questa ricorrenza e porta la bandiera rossa; qualcun altro non scende in strada perché è la festa degli odiati comunisti. Risultato: il clima non è di festa e di riconciliazione. E il tricolore infatti che tutti ci unisce sventola poco in questa occasione per non dire che è assente.

Martedì 3 maggio, Santi Filippo e Giacomo
Presento un disegno di legge sulla reintroduzione della produzione di energia attraverso il sistema nucleare. Si parlerà molto di questa iniziativa.

Venerdì 6 maggio, San Domenico Savio
Il Gruppo Rivoira Kiwi Uno di Verzuolo è stato il miglior esportatore italiano di ortofrutta del 2004. Il premio è consegnato al Macfrut di Cesena dal ministro Alemanno. Ecco una bella istantanea della Granda che produce.



Immagina una domenica senz'auto. Tranne la tua.

Opel Meriva, l'unica nella categoria con 4 motori benzina e diesel Common Rail, tutti Euro 4.



Opel Meriva Climatic da € 13.450*.
In più finanziamento* al 2,99% senza anticipo in 4 anni.

Opel Meriva è l'unica che ti dà più libertà di movimento, con i suoi motori Euro 4. Benzina 1.4 Twinport, 1.6 16V e 1.8 16V, che riducono i consumi regalandoti più potenza e accelerazioni entusiasmanti. E il 1.7 CDTI 101 CV Common Rail di ultima generazione, che unisce prestazioni ed economicità. Così, nei comuni che lo consentono, hai il via libera anche con targhe alterne e blocchi del traffico. Opel Meriva. 100% libertà di movimento.

FRATELLI **ASTEGGIANO**[®]



BORGIO S. DALMAZZO Via Cuneo, 104 - (S.S. 20) Tel. 0171.261650 - SALUZZO - Via Savigliano, 111/B Tel. 0175 42325

www.opel.it
*Offerta valida fino al 31/03/2005, non cumulabile con altre in corso. Esempio di finanziamento: Opel Meriva Climatic prezzo chiavi in mano IPT esclusa € 13.450, importo finanziato € 13.450, 48 rate mensili da € 297,89, costo istruttoria pratica € 200, TAN 2,99%, TAEG 3,81% salvo approvazione finanziaria. Opel Meriva consumi da 4,5 a 6,1 l/100 km (ciclo misto). Emissioni CO₂ da 143 a 190 g/km.

Opel. Idee brillanti, auto migliori.

Gli italiani sono davvero brava gente?

di Griselda

Gli italiani, purtroppo si sa, non godono di grande stima nel mondo: incoerenti, pasticcioni, inaffidabili, raramente dediti al lavoro, egoisti, ingrati, poco amanti della serietà. C'è un'ampia letteratura in merito, e passi; ma c'è persino chi se ne compiace, tanto che nel vedersi rinfacciati i nostri difetti storici gode nell'aggiungerne qualcuno ancora: scarso senso dello Stato, vocazione al piagnisteo vittimistico, persino un sostrato di vocazione servile. Del resto, il motto è ancora quello: "De Francia o de Spagna, basta che se magna".

Eppure si dice "Italiani, brava gente". Sarà forse vero che la stragrande maggioranza tira forsennatamente il carretto per mettere insieme il pranzo con la cena. Ma è sempre la stessa "gente" che per 50 anni ha magari votato compatta (turandosi il naso e con la mano sul portafoglio) per quel partito che, rinunciando nettamente ad ogni bisogno di modernizzazione sia nel pubblico che nel privato, ha affondato la nazione in un debito pubblico rovinoso persino se avessimo il monopolio mondiale del petrolio; in cambio ha occupato militarmente ogni sgabello del potere, in un accordo cialtrone con l'altro partito con cui ha sottobanco spartito tutto, a cominciare dalla legge di spesa che di comune intesa furono approvate per un buon 90 %.

Caduto il muro di Berlino e fallito il "paradiso dei lavoratori", i post-comunisti ed i loro sembianti in servizio permanente ed effettivo, in barba ad ogni condanna della storia ed alla faccia dei cinquantennali disastri cui ci hanno condannati senza pagare alcun dazio, senza alcuna assunzione di responsabilità, senza il minimo scrupolo, ci spacciano impudentemente la favola di aver trovato tra le macerie del comunismo il fiorellino del liberalismo, che le masse cattoliche "democratiche" (?) ostili in senso teologico da sempre persino all'uso della parola "liberale" portano all'altare di un clero che ha svuotato le chiese, riempiendo però le piazze sindacali. Mai si è visto un uso così scientifico dello stravolgimento dello Stato e delle già sinistrate risorse in nome del potere politico, quello che ha permesso l'uso e l'abuso dei conti pubblici fino alla bancarotta, di tipo para-argentino. O forse persino peggio.

E' anche in nome di questo stravolgimento di tutto che il capo degli industriali, al posto di occuparsi della sua azienda e di come far meglio le autovetture, ficca il naso in politica e si permette persino (proprio lui!) di bacchettare sulla competitività. Termine che, tradotto in moneta, significa nient'altro che finanziamenti pubblici.

E' così che una Torino agonizzante per la crisi della Fiat (annunciata, annunciata) si aggrappa a Mercedes Bresso, ai Giochi

Olimpici per sperare che non avvenga quello che è sotto gli occhi di tutti: la sua fine, accompagnata da una crisi ad "effetto frusta" su tutta la Regione Piemonte: dall'industria, all'agricoltura, ai servizi. Fine della trasmissione. E siccome la sinistra torinese si è fatta un gran bel nome per la gestione dei cimiteri, avrà l'alto onore di seppellire, con tutti noi, anche se stessa. Incolpando, naturalmente, chiunque altro dei suoi storici, formidabili errori.

Ma l'importante è che Berlusconi sia cacciato, il resto non conta. Molta meno attenzione e cura c'è stata verso il Gran Lattaio della Parmalat o i patron della Cirio o dell'Olivetti, i quali che male poi hanno commesso? Che importa il resto? Deve per caso al cassa-integrato della Fiat interessare di più se la cassaforte della "Famiglia" è piena o se vince la Juve? Bazzecole, l'importante è battere Ghigo, la cui squadra di governo - visto quella che sta per rimpiazzarlo - sarà da rimpiangere.

E in questo marasma non mancano di brillante per tenacissimo attaccamento alle loro poltrone certi post-democristiani, maestri di ogni ribaltonismo, che per essere coerenti con i propri principi debbono cambiare schieramento: pronti a tradire al primo segnale elettorale per cui la "centralità" del loro posteriore corra il rischio di mandarli a fare un altro mestiere.

E sono quelli che predicano, dopo l'infuocato esito delle regionali, di "discontinuità" (?). Proprio loro, i più continui nella devozione al cadreghino, "de Francia o de Spagna", disposti a giurare perfino sulle Pagine Gialle purché gli si dia una municipalizzata, una commissione, un brandello di potere, insomma qualcosa da mordere. Sarà in nome della "discontinuità" che un Prodi viene dato per leader della prossima armata Brancaleone al governo: democristiano di sinistra (quindi da sempre al potere), già discutibile presidente dell'Iri, poi Presidente del Consiglio pugnalato dai suoi stessi alleati ulivisti e non meno discutibile Commissario europeo. A gestire la spesa pubblica vedremo tornare alla fin fine gli stessi, padri e figli, che l'hanno causata così pazzescamente esorbitante. E con il plauso di quella parte della "borghesia porca" che ha salutato con gioia Irap, Ici, tassa della (o sulla) salute, tassa sull'Europa (e che avrà come premio una bella "patrimoniale").

Quindi ecco la proposta: alle prossime elezioni politiche, si voti la sinistra, ma ad una condizione. Che mandi al governo le seguenti persone: Agnoletto agli Interni; Bertinotti al Lavoro; Di Pietro alla Giustizia; Mastella alla Pubblica Istruzione; De Benedetti alle Poste; De Mita agli Esteri; Tanzi e Cragnotti ai ministeri finanziari; Pecoraro Scanio all'Ambiente; la Mussolini ai Beni Culturali. Il resto tutto a scelta tra Ds e democristiani ex e post, intanto non importa a nessuno se non a loro.

A proposito di rotonde e di senso del provvisorio

Nulla è più definitivo di ciò che è da sempre provvisorio. Quella che è una semplice battuta, per la città di Cuneo potrebbe essere una targa da applicare, magari, sotto il suo gonfalone. Questo perché negli ultimi anni le opere pubbliche nella nostra città hanno assunto un carattere di perenne precarietà, offrendo di fatto anche una pessima immagine del nostro capoluogo. Prendiamo ad esempio le rotatorie o rotonde che dir si voglia, cominciando con quella sistemata all'incrocio di corso Kennedy con l'ex Foro boario realizzata con la semplice disposizione di blocchi di plastica. Ebbene col tempo, sono infatti trascorsi parecchi mesi da quando è stata predisposta, alcuni di questi blocchi, in particolare quelli che delimitano l'accesso alla rotonda, subiscono degli spostamenti rispetto alla loro collocazione originaria forse perché semplicemente tamponati da qualche macchina o camion. Nessun lavoro di nessun tipo è stato fatto ed anche la segnaletica sull'asfalto ormai è praticamente sparita, cosicché la rotonda permane in uno stato di estrema precarietà e abbandono, come tutta l'area circostante. Nel frattempo essa svolge comunque la sua funzione come può, anche se per gli automobilisti la difficoltà di percepire subito il percorso da imboccare ed il punto in cui eventualmente fermarsi o rallentare per dare le giuste precedenza, soprattutto per chi proviene o deve imboccare la discesa Bellavista, determina frequenti ingorghi, brusche frenate, oppure - peggio ancora - il verificarsi di attraversamenti veloci ed azzardati, nonché oltremodo pericolosi.

Idem per la rotonda sistemata sempre e solo coi blocchi di plastica, anch'essa da parecchio tempo, all'incrocio fra via Vecchia di Borgo San Dalmazzo e via Pertini.

Ancora da completare risulta anche la rotatoria all'incrocio fra corso Monviso e corso Gramsci. Qui all'origine c'era la scusante dei lavori per il sottopasso di Corso Gramsci, ma se non andiamo errati i lavori del sottopasso dovrebbero essersi ormai conclusi da tempo, almeno in quel punto.

E che dire del piazzale della Libertà, cioè della grossa rotonda davanti alla stazione (meno male che a quella avevano pensato i nostri padri!). Quando ero bambino era il più bel biglietto da visita della città, soprattutto per chi arrivava col treno, ma anche per coloro che provenivano in macchina dal Ponte Nuovo. Rappresentava un'oasi di verde nel cuore della città. Le aiuole erano sempre estremamente curate e piene di fiori multicolori. Ora viceversa non si potano nemmeno i rami degli alberi di alto fusto, mentre altri stanno seccando. Per cui il percorso pedonale sotto le ampie fronde, è quantomeno pericoloso; d'altra parte per chi deve recarsi in stazione non c'è nient'altro da fare: deve per forza attraversare il piazzale. E allora i coraggiosi pedo-

ni dovrebbero essere avvertiti almeno con un cartello del tipo: "attenzione a non battere capocciate che potrebbero danneggiare l'equilibrio della pianta o, peggio ancora, spezzare qualche ramo che inavvertitamente si è conficcato negli occhi". Anche qui però una scusa, se si vuole, c'è: dall'anno scorso una ditta sta lavorando alla ristrutturazione del faro con conseguente ingabbiamiento dello stesso e ampia recinzione dell'area attorno alla fontana. Per cui qualche nostro efficiente amministratore avrà dedotto che provvisoriamente (diciamo per un paio d'anni!) per la gente intenzionata a prendere il treno non ci fosse cosa più giusta che arrivare in stazione in auto o in autobus. E se, nonostante tutto, questa gente continuasse ostinatamente ad andare a piedi, per quale motivo non dovrebbe imboccare corso Monviso o corso IV Novembre per attraversare sulle strisce pedonali? Se poi la conseguenza è l'allungamento del percorso, che importa! Non si capisce perché chi è intenzionato a camminare non possa camminare un po' di più! Non è forse vero che camminare fa bene alla salute? Nella sede stradale circostante, invece, i blocchi di plastica spartitraffico sistemati alcuni mesi or sono per facilitare il pericoloso attraversamento pedonale verso corso Giolitti rappresentano un perenne monumento al: "si vorrebbe fare, ma per ora non è il caso!".

Se infine ci guardiamo intorno per osservare altre zone della città, non solo le cose non migliorano affatto, ma addirittura in certi casi sembrano peggiorare. Osserviamo per esempio l'ampia piazza Foro Boario, dirimpetto appunto alla prima rotatoria presa in esame. Da quando è stato spostato il mercato del bestiame, la piazza, asfaltata in men che non si dica per far posto agli onnipresenti apparecchi mangiasoldi dei

Zapatero Fan Club

La Presidente della Regione ha presentato la sua Giunta. Il dottor Valpreda passa direttamente dalla poltrona di direttore generale della sanità a quella di assessore. È un fatto veramente singolare: egli va a governare quella sanità per cambiarla dopo esserne stato per un decennio il responsabile tecnico.

Essendo Valpreda il rappresentante di Rifondazione Comunista sicuramente manterrà l'impegno di togliere immediatamente i ticket.

Ribes

parcheggi, risulta più che mai desolante, mentre l'edificio-tettoia in muratura lungo Corso Kennedy, peraltro dalla linea architettonica niente affatto spiacevole, versa in evidente stato di degrado e abbandono. Scendendo per lo stesso corso come si fa a non osservare con angoscia la cadente rete di protezione attorno all'ex Ospedale, ora sede dell'Università decentrata? Fra la rete ed il muro del palazzo c'è spesso di tutto; in questi giorni di pioggia a proliferare sono invece l'erba e le sterpaglie. E che dire della rete a salvaguardia del muro pericolante in via Sette Assedi a ridosso della ex caserma Leutrum? Se infine non siete ancora stupefatti dalle brutture vi consiglio di fare un giro ed una sosta nel piazzale della vecchia stazione. Qui tutto è trascurato e desolante, dal piazzale non asfaltato e sconnesso, all'intonaco dei muri della vecchia stazione che si stanno staccando ed alla cui protezione sono stati collocati dei cavalletti provvisori. Se poi volete azzardarvi a percorrere i piccoli sentieri che portano sul Lungogesso Giovanni XXIII: attenzione! Qui non mancano nemmeno i preservativi, ovviamente usati e lasciati lì, proprio nel bel mezzo dei sentieri.

Dueemme

massano



RIPRISTINI STRADALI
FRESATURE E ASFALTATURE
RUVIGEL®
SERVIZI ENERGETICI
ESCAVAZIONI

MASSANO S.r.l.

12040 MONTANERA (CN) ITALY - Via Circonvallazione 3

Tel. +39.0171.798107 - Fax +39.0171.798023

10095 GRUGLIASCO (TO) ITALY - Strada del Portone 135

Tel. +39.011.3149437 - Fax +39.011.3149428

massano@tin.it - www.gruppomassano.it



SINGERT



REG. N. 4182
UNI EN ISO
9001:2000

IL CORSO

Direttore responsabile: ELIO RAGAZZONI

Fotocomposizione: e grafica

EDIFY

Cuneo

Via Ettore Rosa, 12

Tel. 0171/65623

E-mail: edify@cnet.it

Cuneo

Via XX Settembre, 29

Tel. 0171/697214

Fax. 0171/691994

E-mail: grandapress@tin.it

Stampa

ARTI GRAFICHE LCL spa

Busca - Roata Raffo, 63

Tel. 0171/934601

Tiratura: 20.000 copie

Sui Pirenei si può sulle nostre Alpi no

di Barun Litrun

Il collegamento con la Francia ha per noi cuneesi un'importanza straordinaria e ormai da più di mezzo secolo gli amministratori locali sono promotori di idee per migliorare i tracciati esistenti o per realizzare nuovi attraversamenti alpini.

Oggi possiamo dire che con la definitiva scelta del raddoppio della galleria di Tenda la viabilità storica, ferroviaria e stradale è quasi (lo sarà definitivamente quando l'opera di raddoppio verrà costruita) completata, mentre nessuno dei progetti nuovi sembra avere un futuro.

Molti di noi si erano illusi che il corridoio 5, previsto dal piano della viabilità di interesse europeo, ottenuto che passasse a sud delle Alpi, sarebbe stato il preludio alla realizzazione del sognato nuovo traforo alpino.

Dal Ciriegia al Mercantour, dalla Valle Gesso alla Valle Stura pensavamo che 50 anni di discussioni e di riflessioni erano sufficienti per precisare un tracciato. Quando finalmente l'Europa aveva deciso, in Italia con il consenso della maggior parte degli enti territoriali e delle forze politiche (il governo ha inserito il Traforo del Mercantour fra i grandi progetti di interesse nazionale-legge obiettivo) arriva la doccia fredda dei francesi che si dichiarano non più inte-

ressati ad un nuovo traforo alpino nelle Alpi sud occidentali.

In questo contesto siamo rimasti esterrefatti nel leggere su "Les Echos" questo titolo: "Mentre gli attraversamenti dei Pirenei stanno per raggiungere la saturazione, i responsabili vogliono costruire una strada a vocazione regionale". Ecco i fatti.

Il Consiglio generale dei Pyrenées - Atlantiques e il governo di Navarra si sono accordati per progettare e costruire una strada a doppia carreggiata con due corsie cadauna che bucherà con un tunnel i Pirenei. La lunghezza di questo itinerario è di 120 km e collegherà a sud di Pamplona l'autostrada A15 (la San Sebastian- Saragozza) con Saint-Jean-Pied-de-Port, e poi con un adeguamento della strada esistente alle caratteristiche autostradali arriverà a Nord di Salies-de-Béarn sull'autostrada A64 per Tolosa. E' da rilevare che la realizzazione di detto tracciato richiede numerose gallerie oltre al traforo di valico. La ragione di questa colossale opera è di togliere dall'isolamento le "zone ancora rurali" e dare a tutto il territorio attraversato un accesso adeguato verso il Nord dell'Europa.

Il nostro stupore è apprendere che due comu-



nità frontaliere si accordano, indipendentemente dalla programmazione europea, realizzano una strada lunga 120 km, con un traforo di valico che costerà alcuni miliardi di euro. Le ragioni ambientali che per i nostri cugini nizzardi sono una ragione sufficiente per dire no a un nuovo collegamento stradale, nella regione dei Pirenei diventano invece la motivazione per realizzare l'opera. Infine la preoccupazione che l'itinerario autostradale dei Pirenei diventi un'arteria di collegamento commerciale è risolta pedaggiando i mezzi pesanti.

In conclusione, perché le buone ragioni che valgono nella regione dei Pirenei, diventano impedimenti nella regione delle Alpi Marittime?

Non perdiamoli di vista

1) Verdi al verde. Dice Elio Allario, assessore comunale all'Ambiente di Cuneo, sulle pagine locali de La Stampa: "Ricostruire la pedancola sul Gesso costa troppo". Fra le alternative più economiche propone "un percorso appeso sotto il ponte della Est-Ovest. Sembra che l'Anas sia d'accordo, ma abbiamo bisogno dei finanziamenti, circa 300 mila euro". Allario, uno da non perdere di vista.

2) Una mano al turismo balneare? Sì, ma prima di tutto al Nord. Sarà stata una boutade quella di Giulio Tremonti (in realtà la concessione delle spiagge è un tema reale ovunque ma soprattutto al Sud) ma ecco che i compagni di Rimini la prendono sul serio. Il vicesindaco Merluzzi ha messo le mani avanti ricordando che il turismo del mare è soprattutto Rimini. In barba a ogni principio "di sinistra", alla faccia della fabbrica del programma di Prodi.

3) Il neogovernatore del Lazio Piero Marrazzo ha chiesto agli aspiranti assessori un gesto formalmente non dovuto, ma politicamente pesante: rinunciare alla carica di consigliere regionale. Risultato: pernacchie da Rifondazione ai Ds.

Pastis

Il Comune di Cuneo è riuscito in un'opera promozionale o come dice qualcuno di informazione a servizio dei cittadini, allegando al giornale diocesano "un numero straordinario in formato gigante del settimanale stesso con la riproduzione di tutte le 19 tavole del nuovo Piano Regolatore Generale di Cuneo".

Abbiamo scoperto che per qualcuno i cuneesi non sono solo degli appassionati del mattone sono degli esperti.

Sfogliando il supplemento ci siamo accorti che effettivamente il lettore deve essere bravissimo nel leggere mappe, capire linguaggi tecnici e sigle, interpretare norme e cogliere le indicazioni di sviluppo e trasformazione urbanistica del territorio comunale.

Infatti il supplemento, (oltre allo spot del Sindaco, e del Vice Sindaco quest'ultimo candidato alla Regione e casualmente il giornale è arrivato il venerdì del fine settimana elettorale), è interamente un susseguirsi di mappe che per loro natura sono difficili da leggere, credo incomprensibili ai non addetti ai lavori.

Un obiettivo degli ideatori è stato sicuramente raggiunto con la pubblicazione del giornale il fine settimana elettorale. Il candidato dei Ds alla Regione e Vice Sindaco di Cuneo compare con la sua fotografia ad illustrare il nuovo ruolo del Piano Regolatore. Dopo dieci anni di discussione e miliardi di lire o milioni di euro

spesi per pagare i professionisti scelti dalla Giunta per la realizzazione dello strumento urbanistico più importate per lo sviluppo della città, francamente ci aspettavamo un'operazione trasparente e più elegante. Chissà se ci diranno quanto hanno speso per scrivere e stampare il supplemento con il contributo della Bre, realizzato da una tipografia diversa da quella che produce il settimanale diocesano, ma sicuramente anche questa è una scelta imposta da ragioni oggettive, non certo da basse motivazioni di clientela.

Qualche informazione interessante l'abbiamo letta. Per esempio che il Piano Regolatore è stato redatto da un ufficio composta di 19 persone oltre ad altri 15 collaboratori. Un esercito per realizzare un'opera francamente modesta, è veramente il gigante che ha prodotto il topolino. Infatti è sui contenuti, cioè su ciò che veramente interessa i cittadini che si evidenzia la pochezza dello strumento urbanistico. Innanzitutto, l'impostazione, cioè l'utilizzo di criteri che spalmano sull'intero territorio la

capacità edificatoria della città.

Il tutto è ridotto a un problema di rendita fondiaria che, dice l'assessore, premia e non punisce nessuno. Non è così perché per definizione la trasformazione urbanistica è il mezzo per lucrare rendite fondiaria e le rendite fondiaria sono anche di posizione.

L'estensore del piano non può sottrarsi a ciò che è un aspetto intrinseco del valore immobiliare delle aree, lodevole l'idea di impegnarsi per ridurre le sperequazioni dovute alle diverse destinazioni d'uso conseguenti alle scelte dello strumento urbanistico, ma ammesso e come detto non concesso di riuscire a raggiungere questo obiettivo il Piano Regolatore non può ridursi a questo.

Infatti la scelta di distribuire su tutto il territorio la capacità edilizia della città aumenta il valore immobiliare per rendita di posizione dell'altipiano, perché riducendo la cubatura possibile sull'altipiano a favore delle frazioni si aumenta il valore delle aree del concentrico rispetto alla periferia.

Cuneo, il piano regolatore vale uno spot elettorale

di Toni Manera

Non solo. Se la scelta dell'altipiano è finalizzata a certe aree specifiche è evidente che certi proprietari vedono i loro terreni aumentare in modo straordinario di valore. Si pensi alle ville, a viale Angeli, alla diversità di trattamento per esempio fra il Piccolo Arsenale ed il Policlinico ecc.

Il Piano Regolatore dovrebbe avere un'ambizione più importante dell'edificazione edilizia, immaginando una città che affronta il nuovo millennio in modo moderno costruendo attorno alle sue vocazioni un abito per lo sviluppo. Certo questo diventa difficile, se non impossibile, quando per anni si è disfatta qualsiasi programmazione urbanistica affrontando i problemi urbanistici in modo casuale.

Per la nostra città è interessante conservare la città compatta, la valorizzazione del tessuto commerciale esistente, l'espansione moderata negli attuali siti delle attività produttive, la viabilità extraurbana che utilizza il sottosuolo piuttosto che sottrarre aree alla loro vocazione naturale per urbanizzarla e accorporarla alla città.

Purtroppo tutto questo non è contemplato nel nuovo piano regolatore che è uno scarso strumento urbanistico, il quale permetterà di costruire solo qualche casa, in più. Peccato, è un'occasione persa, costata anni di lavoro, denari e lascia attese e speranze frustrate e deluse.



CON.I.COS. S.p.A
Partecipazioni Generali

Corso Milano n°1
12089 Mondovì (CN)
Tel. 0174 / 560111
Fax. 0174 / 560114

E-mail: info@garboli-conicos.com
immobiliare@garboli-conicos.com
Sito: www.immobilconicos.com

CREA IL TUO
SOGNO DI CASA
IN CITTA' E AL
MARE



Realizzazione parcheggi in Alassio-P.zza Partigiani

Complesso residenziale in Torino-C.so Unione Sovietica

IL DITO NELL'OCCHIO

Mazziati
e contenti

di Gianmaria Dalmaso

Dopo le elezioni regionali, finite le polemiche (quelle utili e quelle inutili), celebrati i riti sacrificali per scacciare il malocchio, qualcuno si sta chiedendo, non senza preoccupazione, che cosa succederà il prossimo anno se dovesse vincere la sinistra.

Se si esclude l'indomito trinarciuto Diliberto, insieme con Bertinotti e pochi altri, non pare esserci più nessuno a rimpiangere i paradisi perduti del comunismo. Anzi, tutti si danno da fare per collocarsi, al più, tra i tanto vituperati socialdemocratici europei, quando non tra i liberali, piegando alle loro ragioni di politica contingente, pensatori, storici e uomini di Stato, fino a pochi anni fa considerati alla stregua di fascistelli di periferia.

Non è detto però che una sinistra vittoriosa sia destinata a fare una "politica di sinistra" in senso tradizionale: l'esempio di Blair in Inghilterra ne è la prova provata. Anzi, lo scatenamento di appetiti insoddisfatti ormai da troppi anni porterà le sgangherate truppe dell'Unione più a spartire il bottino che a formulare una strategia. È dunque probabile che non si vada molto oltre a qualche declamazione di principio. Il vero pericolo saranno le vendette. Passi per Berlusconi, destinato a venire inquisito, condannato e "democraticamente" disattivato; a farne le spese saranno tutti gli italiani, specialmente le classi produttive e dirigenti. Torneranno le imposte, si penalizzerà (per vendetta) il popolo dei "condonisti", si imporrà un'imposta patrimoniale, si inventeranno nuovi blocchi degli affitti e si ingesserà l'economia per odio atavico nei confronti del reddito da capitale e da lavoro

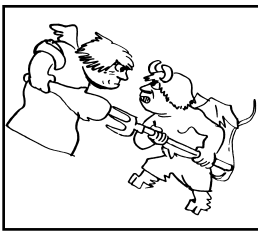
autonomo: si assisterà, in sostanza, allo smantellamento delle riforme liberali faticosamente realizzate in questi anni, si tornerà alla sovvenzione di Stato alle imprese decotte (prima di tutte la Fiat), si neutralizzerà l'opposizione con il controllo politico di stampa e televisioni. Si creeranno, in sostanza, i presupposti per durare il più possibile e governare col noto immobilismo dei più decrepiti governi di centro sinistra.

Dunque il panorama è molto triste e non induce certo all'ottimismo: il curioso, poi, è che molti dei probabili "mazziati" sembrano particolarmente felici nell'auspicare il cambio della guardia. Vedremo fra qualche tempo se continueranno a sorridere.

Se le cose stanno così occorre attrezzarsi politicamente ed impedire che Prodi e compagnia cantante ce la facciano. Per la verità credo poco che i partiti di centro destra siano in grado di trovare la serenità necessaria per unire gli sforzi e presentarsi agli elettori determinati a portare avanti un programma comune. Allora bisogna cambiare le regole del gioco: ognuno vada da solo all'appuntamento elettorale, dica ciò che vuole e come vuole e sia, da solo, l'artefice della sua fortuna.

Occorre tornare al sistema proporzionale (sia pure corretto da una soglia di ingresso non irrisoria) e mettere fine a questo maggioritario all'italiana (in cui pure io avevo creduto) nel quale continuano ad operare partiti e partitini ed è ormai insufficiente a garantire la governabilità. Con il proporzionale si spargiano le carte e ciascuno potrà allearsi con chi crede, mentre si ricomporranno, nella chiarezza, le forze tradizionali e la leadership sarà garantita.

D'altronde questo è un rimedio da sempre utilizzato dalle democrazie europee (Francia in testa).



LA MIGLIORE di Giannelli



(dal Corriere della Sera)

Il manuale Cencelli
e il Berlusconi ter

Nei giorni caldi della crisi di governo, abbiamo chiesto al dottor Massimiliano Cencelli un autorevole parere. Autore dell'omonimo Manuale, testo sacro nella Prima Repubblica, Cencelli è legato a Cuneo per essere stato a lungo il fedele "segretario" prima di Adolfo Sarti poi di Francesco Mazzola. Attualmente collabora con il senatore Mancino.

di Massimiliano Cencelli

È possibile applicare il "manuale Cencelli" per risolvere l'attuale crisi politica? La questione è complessa e la domanda mi lascia perplesso. Ho già spiegato che l'introduzione del sistema maggioritario nel sistema politico italiano, senza peraltro portarne fino in fondo le conseguenze, ha reso tutto più difficile.

Limitiamo la nostra analisi al campo del centrodestra, che è quello più direttamente coinvolto nella crisi, e quello che dovrebbe risolverla. Ci sono dati sconcertanti. Alle elezioni politiche del 2001 due dei partiti oggi in maggiore conflitto (ancorché alleati) Udc e Lega ebbero più o meno la stessa percentuale di consensi: 3,9 la Lega, 3,2 l'Udc, entrambi al di sotto della soglia (4%) necessaria per riportare seggi nella quota proporzionale. In base agli accordi stabiliti per le candidature nei collegi maggioritari, però, la Lega ebbe 28 seggi alla Camera e 17 al Senato; l'Udc 37 alla Camera e 31 al Senato.

Primo rilievo: con meno voti l'Udc ha avuto più seggi. Secondo rilievo: il riequilibrio si è avuto, eccome, con i posti nel governo. Qui la Lega l'ha fatta da padrona: tre ministeri "pieni" (giustizia, lavoro, riforme) contro tre ministeri di serie b (ed è un eufemismo).

La vicepresidenza a Follini, senza deleghe, è

stata un contentino provvisorio.

Vorrei essere spietato: con un tale squilibrio di forze la crisi era nei fatti: prima o poi sarebbe esplosa anche senza i risultati elettorali delle regionali. Ma ora soffermiamoci sui risultati. Rispetto al 2001 (politiche), Forza Italia ha perso quasi l'11% dei consensi (mi riferisco alle regioni in cui si è votato il 3-4 aprile), passando dal 29,4 al 18,6; An che partiva dal 12,0 ed oggi è al 10,5 (calo accentuato dalla sconfitta nel Lazio); Lega e Udc sono entrambe in crescita e restano appaiate (5,6 Lega; 5,7 Udc).

Conclusioni: il governo in crisi virtuale è comunque fortemente squilibrato a favore di Forza Italia (che mantiene il controllo dei ministeri più importanti e con Berlusconi presidente esercita una influenza fortissima su Esteri ed Economia) e della stessa An, che ha perso voti ma ha conquistato la Farnesina. Lega e Udc, che sono i partiti più reciprocamente conflittuali, sono anche i più penalizzati. La Lega come presenza parlamentare, l'Udc nel governo. Il riequilibrio dovrebbe andare nel senso che ho esposto. Ma la vedo difficile.

Visto come si è risolta la crisi, la lucida analisi di Cencelli rimane con un punto interrogativo in sospeso che lasciamo interpretare agli intelligenti lettori de Il Corso, su chi ci guadagna e chi ci rimette.

TNT Logistics
for Freight Forwarding.
Appena nato,
già pienamente operativo.

TNT Logistics Italy è lieta di presentare l'ultimo nato tra i suoi servizi: l'apertura della divisione Freight Forwarding rappresenta il primo passo verso la realizzazione di un network mondiale sempre più articolato. Da oggi siamo in grado di portare a un nuovo livello la nostra Eccellenza Operativa nel trasporto aereo e marittimo. Grazie ad un know how specifico nel settore e ai più avanzati sistemi IT di proprietà nei trasporti, viene alla luce la più ampia ed eccellente gamma di servizi logistici presente sul mercato. Vedrete, farà molta strada.

Please visit our website www.tntlogistics.it
or send us your e-mail to info@tntlogistics.it to discuss mutual business opportunities.

